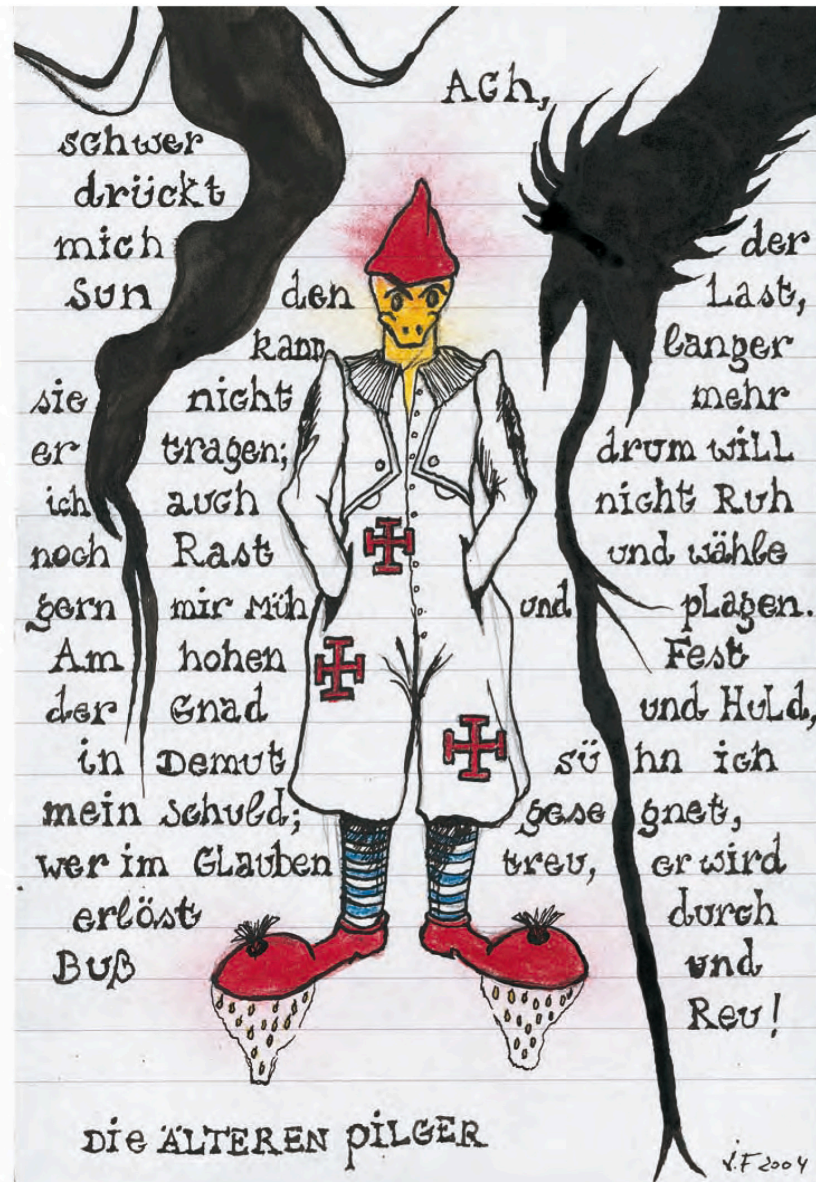


exibart 90



Bimestrale - Sped. in A.P. 45% - D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 - DCB Firenze - Copia euro 0,0001

FREE
ANNO QUATTORDICESIMO

NUMERO NOVANTA
APRILE/MAGGIO
DUEMILAQUINDICI

WWW.EXIBART.COM

Speciale Milano/1. Cominciamo con un ritratto della "Città che sale". Che, nonostante la corruzione e i guasti di Expo, va avanti. Ve ne raccontiamo la parte migliore, fatta di persone creative e occiute. Ma vi portiamo anche in giro per i luoghi più strani e più di tendenza.

Speciale Milano/2. Per fortuna Expo è anche occasione di un'offerta culturale di alto livello. Vi raccontiamo la mega mostra "Arts & Food" di Germano Celant e l'idea controcorrente che anima la neo Fondazione Prada. Sullo sfondo delle nuove realtà museali della città.

Speciale Milano/3. Il salone del Mobile e l'imperdibile Design Week. Agenda e riflessioni su quello che si è imposto come l'evento più internazionale d'Italia. Attraverso luoghi e persone

Speciale Venezia/1. Come ogni due anni la grande Platea dell'Umanità si mette in mostra. Noi abbiamo incontrato artisti e curatori di molti padiglioni nazionali. Che ci raccontano il loro lavoro e il rapporto con la Biennale

Speciale Venezia/2. Le grandi mostre e quelle meno roboanti. I progetti speciali e quelli indipendenti. Tutto quello, insomma, che ruota intorno alla Biennale. Siamo andati a scoprirlo in anteprima attraverso la voce dei protagonisti.

Speciale Venezia/3. Chi è veramente Okwui Enwezor e che cosa c'è da aspettarsi dalla sua Biennale? Ve lo raccontiamo attraverso un'intervista e un ritratto. Per capire meglio premesse, progettualità e obiettivi del curatore della 56esima edizione della Biennale

L'ARTE DI COLLEZIONARE LA FOTOGRAFIA

INCONTRO CON ALICE SACHS ZIMET. SECONDO LA RIVISTA AMERICAN PHOTO, UNA DELLE CENTO PERSONE PIÙ INFLUENTI DELLA FOTOGRAFIA AMERICANA

di **Manuela De Leonardis**

Non c'è spazio nell'appartamento della collezionista americana Alice Sachs Zimet che si sottragga al vuoto. Ovunque fotografie, che non perdonano di vista l'osservatore. Un incrocio di sguardi che non lascia indifferenti, a cominciare dai ragazzini con la pistola di **William Klein** (*Gun 1, New York, 1955*) fino alla scultricea *Juliette* fotografata da **Man Ray**. In mezzo troviamo **Cindy Sherman**, **Robert Capa** mentre filma la guerra civile spagnola (lo scatto è di **Gerda Taro**), il celeberrimo bacio nello specchietto retrovisore di **El-liott Erwitt** (*California, 1955*), *Jean Cocteau con la maschera di Antigone* ritratto da **Berenice Abbott** (1927), ma anche i pazienti psichiatrici incatenati di **Chien Chi Chang** (*The Chain #14, 1988*) e il volto reiterato di Barbra Streisand nella serigrafia di **Deborah Kass**, *The Jewish Jackie* (1992) che cita **Andy Warhol** (di cui in cucina è incorniciata la sua *Soup Can Label*).

Tra gli autori delle sue circa 250 immagini prevalentemente in bianco e nero, non mancano altri grandi maestri come **Mapplethorpe**, **Steichen**, **Nan Goldin**, **Cartier-Bresson**, **Sugimoto**, **Andres Serrano**, **Seydou Keita**, **Malick Sidibé**, **Walker Evans**, **Vik Muniz**. Alice Sachs Zimet - riconosciuta dalla rivista American Photo tra le cento persone più influenti della fotografia americana - è anche filantropa, fondatrice di Arts + Business Partners, e docente di Photography Marketplace, che insegna presso varie istituzioni tra cui l'ICP e Camera Club of New York. Per l'ultima lezione apre le porte del suo appartamento, condividendo con gli studenti la sua passione.

Quali meccanismi determinano la scelta della fotografia da collezionare?

«Lo spirito della caccia! È una sorta di caccia al tesoro, a cominciare dalle nuove case d'asta. Non solo quelle classiche, anche le aste di beneficenza».

La sua è una famiglia di collezionisti d'arte, lei stessa ha studiato storia dell'arte. Cosa l'ha portata a scegliere la fotografia?

«La mia famiglia collezionava soprattutto stampe di Bonnard, Toulouse-Lautrec, dei Nabis e molti altri, ma sono l'unica della mia famiglia che ha continuato a collezionare. Quando ho iniziato ad acquisire fotografie, negli anni Ottanta, la gente mi diceva che questa non era arte, perché chiunque può fotografare. Inoltre, la fotografia è riproducibile, ma oggi si pentono di non aver comprato fotografie! Essendo una persona che ha la tendenza a lasciarsi sovrastare dalle cose, ho pensato che il mondo della pittura fosse troppo grande, mentre la fotografia avrei potuto "prenderla in braccio"».

La ritrattistica occupa un ruolo rilevante nella sua collezione?

«Sì, mi sono trovata bene con la fotografia anche perché amo stare in mezzo alle persone. Per me è importante il rapporto empatico, prima comincio con il cuore, poi uso il cervello. Il primo pezzo - *Studio Kitchen* (1982) di Andrew Bush - l'ho acquistato nel 1985, si tratta di un interno di una casa in Irlanda dove si vedono tanti libri francesi, come quelli su cui ho studiato anch'io. Poi ci sono fiori e molti dipinti, noi siamo cresciuti in mezzo a tanti quadri! Insomma, c'erano così tante cose che mi appartenevano e mi sono detta che quella doveva essere la prima foto che collezionavo. Ma non potevo comprarne solo una, ne ho acquistate due. E sono diventata una collezionista!»

Vedo anche fotografie di autori più giovani, come Alec Soth e Zanele Muholi.

«SI COMPRA CON GLI OCCHI E IL CUORE, MA MAI CON LE ORECCHIE. MAI COMPRARE QUALCOSA PERCHÉ SI SENTE IN GIRO CHE L'ARTISTA È DI MODA. SE SI VUOLE FARE INVESTIMENTO CON LA FOTOGRAFIA, SI È SBAGLIATO CAMPO»



Alice S. Zimet
photo Gilles Descamps

«Ho conosciuto Zanele a Parigi, trovo il suo lavoro incredibile. Ho anche un suo autoritratto abbastanza raro. Ma non ho scelto le sue foto perché è un'artista di successo. Per tutti noi collezionisti c'è un detto: si compra con gli occhi e il cuore, ma mai con le orecchie. Quindi, mai comprare qualcosa perché si sente in giro che l'artista è di moda, se si vuole fare investimento con la fotografia, si è sbagliato campo. Ho acquistato *Afghan girl* di Steve McCurry ad un'asta di beneficenza per 500 dollari. Fin dall'inizio mi sono data un tetto massimo di spesa di 3200 dollari, sia che si tratti di un pezzo unico che di un gruppo».

Ci sono immagini a cui si sente più legata?

«Quella del fotografo svedese Anders Petersen, ad esempio, scattata in un club di Amburgo nel 1968 (*Marlene, Café Lehmitz* - n.d.r.). A quell'epoca ero studentessa, era il grande momento della protesta studentesca e quella ragazza con le braccia alzate, per me, è l'emblema della libertà. Poi ci sono le foto di Christer Strömholm che a Parigi ha documentato la vita dei suoi amici, prostitute transessuali, c'è un grande senso di umanità in queste foto».

Cosa si prova a convivere con tutte queste immagini che raccontano storie diverse?

«Si diventa ciechi! (*ride*). Sarebbe meglio vederle isolatamente, ma non ho un deposito e non ho alcuna intenzione di prenderlo».